

1 Testimoni

Gennaio 2013

VIA NOSADELLA, 6 - 40123 BOLOGNA
TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



80ª Assemblée semestrale USG

SPENDERSI PER IL VANGELO

Anche per i religiosi non c'è evangelizzazione senza la disponibilità a lasciarsi evangelizzare, diventando trasparenza evangelica, vivendo in profondità il primato di Dio e valorizzando la fraternità. Nella foto: i membri del nuovo Consiglio esecutivo.

A distanza di un mese dalla conclusione del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, il 21 novembre 2012, i superiori generali, nella loro 80ª assemblea generale semestrale, al *Salesianum* di Roma, si sono confrontati sulle tematiche di questo significativo evento ecclesiale. Lo hanno fatto ascoltando la testimonianza di due persone che, a titolo diverso, avevano partecipato ai lavori: anzitutto un giornalista, Frédéric Mounier, inviato permanente de *La Croix* a Roma, e poi un superiore generale, don Mario Alde-

gani, dei Giuseppini del Murialdo, uno dei delegati eletti dall'assemblea USG ancora nel maggio scorso. Il presidente USG, don Pascual Chávez, aprendo i lavori dell'assemblea, ha ricordato come la vita consacrata si è sempre distinta per il suo impegno a favore della prima evangelizzazione. Nella *missio ad gentes* il suo apporto è stato ed è tuttora determinante. Oggi è chiamata a spendersi anche per la nuova evangelizzazione, riproponendo il vangelo a quanti, dopo essere stati evangelizzati, vivono la lontananza e l'indifferenza

In questo numero

- 5 ANNO DELLA FEDE
Io credo in Dio creatore del cielo e della terra
- 6 "NOSTRA AETATE"
Il dialogo interreligioso
- 9 "ECCLESIA IN AMERICA"
Le tante sfide nel continente
- 11 CONVEGNO CISM
Amare sempre o amore per sempre?
- 14 VITA DEGLI ISTITUTI
VC nella "Famiglia Carismatica"
- 17 CONVEGNO TERZA ETÀ
Un tempo di sapienza e di speranza
- 20 LANDEVENNEC
15 secoli di storia
- 22 INTERVISTA A FR. JOHN
Taizé: "Venite e vedrete"
- 24 PROFILI
Dorothy Day verso gli altari
- 28 DOSSIER IMMIGRAZIONE
Gli immigrati "non sono numeri"
- 31 LE NUOVE TECNOLOGIE
10 regole per un uso sapiente
- 36 VOCE DELLO SPIRITO
La Famiglia di Nazaret
- 37 SPECIALE
Ritrovare il soffio carismatico
- 45 I LETTORI CI SCRIVONO

della fede. Il contributo fondamentale dei consacrati è quello di una testimonianza gioiosa, appassionata e profetica della vita trasformata dal vangelo, assumendo fino in fondo lo spirito e le grandi scelte di questo Sinodo con tutta la ricchezza dei propri carismi per il bene della Chiesa e della società.

Subito dopo ha preso la parola Frédéric Mounier, offrendo, ha precisato lui stesso, una lettura "giornalistica, soggettiva, francese e quindi non universale!" del Sinodo. Con realismo, umiltà e lucidità i padri sinodali, a suo avviso, hanno saputo affrontare i problemi non come "flagelli ostili", come sembrava di capi-

re ascoltando i primi interventi degli arcivescovi di Washington e di Budapest, ma come "sfide" da vivere in senso propositivo. Questo Sinodo, ha precisato, sembrava tagliato su misura sulla situazione che la Chiesa sta vivendo da lungo in Francia. Non sono mancati interventi da "quinta sessione del Concilio". Lui stesso, sul suo *blog*, ad un certo punto aveva parlato di un "*Vatican II bis*". In fatto di collegialità episcopale, però, per come è vissuta oggi, non si poteva chiedere di più. Inoltre, con fin troppo entusiasmo si era guardato inizialmente ai movimenti carismatici come alla "panacea universale" della nuova evangelizzazione.

Non basta ritinteggiare, occorre ricostruire

Attraverso una indovinata "parabola della casa", Mounier ha cercato di far capire come a distanza di 50 anni dal Concilio, la "casa" (Chiesa) non andrebbe semplicemente ritinteggiata, ma radicalmente ricostruita. Trattandosi, però, di un Sinodo consultivo e non deliberativo, non si poteva aspirare a tanto. Fin dall'inizio dei lavori sono apparse con chiarezza le due "anime" del Sinodo. Da una parte si continuava a parlare di parrocchia territoriale, di consolidamento della centralità del vescovo e del sacerdote, di una semplice modernizzazione degli strumenti della comunicazione. Dall'altra, paradossalmente, non sono mancati interventi di vescovi che nelle *visite ad limina* chiedono al papa se è possibile per dei divorziati risposati diventare a loro volta "evangelizzatori", oppure se delle coppie omosessuali possono iscrivere il loro figlio ai corsi di catechismo e partecipare agli incontri parrocchiali sulla vita di coppia. Commentando l'intervento del card. Ouellet, ha detto il relatore, «abbiamo capito che voi (religiosi) eravate stati chiamati all'ordine, senza, però, comprendere bene su quali basi, né con quali obiettivi». Ma perché, si è chiesto e ha chiesto, a parlarne è stato proprio il prefetto del dicastero dei vescovi, e non quello della vita consacrata? La ragione, ha risposto, con ogni probabilità sta nel fatto che il card. Braz de Aviz «era stato "am-

putato" da pochissimo tempo del suo numero due, mons. Tobin, rimpatriato (negli Stati Uniti) per "oscare ragioni" e dopo appena due anni di servizio nella curia vaticana». Le "oscare ragioni" evocate da Mounier, sono state molto candidamente chiarite dal prefetto stesso nel corso della concelebrazione da lui presieduta il giorno seguente alla presenza di tutti i superiori generali.

Solo poche donne al Sinodo

Di un'evidenza lampante, invece, ha continuato il relatore, è stata l'assenza, al Sinodo, dell'altra *metà del mondo*, le donne. Le poche voci femminili presenti, religiose e laiche, non hanno sicuramente colmato questa lacuna. È vero che l'*Osservatore Romano* pubblica da un po' di tempo un supplemento femminile mensile. La risposta della Chiesa a questo riguardo, però, «non è chiaramente all'altezza delle domande che il mondo le pone». A ben guardare, anche qui si è di fronte a una situazione paradossale. Da una parte la Chiesa «è l'ultima istituzione al mondo che non vuole, non può praticare la parità tra uomini e donne. E per questo il mondo la sfida». Ma, d'altra parte, oggi la Chiesa «è una delle rare istituzioni che rivendicano e analizzano l'importanza della differenza sessuale. E proprio per questo, la Chiesa inquieta il mondo».

A leggere con attenzione le 58 proposizioni finali, verrebbe da dire, commenta Mounier, che la "montagna pastorale" ha partorito "un topo burocratico". La semplice dimensione consultiva di un organismo come il Sinodo, ha fatto sì che dei 350 interventi dei padri sinodali, venisse redatta una semplice lista di problemi «senza asprezze, senza priorità, senza linee di condotta». Oltretutto i testi finali delle proposizioni sono stati sottoposti ai padri sinodali solo in latino e in inglese. È fin troppo facile supporre che «una buona parte (di loro) non fossero padroni né dell'una né dell'altra lingua». Perché stupirsi, allora, se alla fine ci si è trovati di fronte a proposizioni "scialbe, senza rilievo, infeconde?".

→ pag. 4

Testi
mon

Mensile
di informazione
spiritualità
e vita consacrata

Gennaio 2013 – anno XXXVI (67)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini,
sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro,
p. Sergio Rotasperti, sr. Clelia Ferrini

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Nosadella, 6 – 40123 Bologna
Tel. 051 3392611 – Fax 051 331354
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 4290077 – Fax 051 4290099

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare

Ufficio commerciale CED – EDB

e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051 4290023 – Fax 051 4290099

Quote di abbonamenti 2013:

ordinario	€ 38,00
una copia	€ 2,50
arretrati	€ 2,50

Via aerea:

Europa	€ 61,00
Resto del mondo	€ 68,00

c.c.p. 264408 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiapolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 18-1-2013

Il Messaggio del papa per la pace 2013

PACIFICI PERCHÉ INGENUI?

Beati gli operatori di pace: è il titolo che Benedetto XVI ha dato al messaggio per la giornata mondiale della pace (1 gennaio 2013), reso noto il 14 dicembre. Onorando una tradizione che risale al 1968 quando Paolo VI, riprendendo temi e modelli della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (1963), avviò una specifica riflessione per la ricorrenza del primo gennaio. La consuetudine non ha spento l'attenzione, anche se i *media* enfatizzano l'uno o l'altro aspetto, arrivando quest'anno a una vera e propria manipolazione. Come ci fosse un ordine di scuderia, quasi tutti hanno titolato sulla denuncia delle nozze gay. Nel testo il termine non c'è. Vi è solo un breve passaggio in cui si difende la figura istituzionale della famiglia rispetto ai tentativi «di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale». La notizia vera sarebbe stata una affermazione contraria, non certo la conferma di una posizione da sempre sostenuta. Il direttore della sala stampa vaticana, p. Federico Lombardi, ha parlato di una reazione scomposta «fatta più di grida che di ragionamenti».

Una comunicazione sapienziale

Il testo contiene molti elementi sul fronte teologico, pastorale, ma anche culturale e istituzionale. Fra questi, una particolare sottolineatura della centralità della famiglia in ordine alla educazione alla pace, sulla difesa della vita come elemento fondamentale, sul bene comune quale orizzonte alimentato dalla e implementante la pace, sulla crisi economica in atto e l'intollerabile deficit alimentare che interessa popolazioni assai vaste. Il messaggio si può anche valorizzare sul fronte della spiritualità e della comunicazione sapienziale.

Di questo tipo sono le parole dedicate al commento della beatitudine evangelica inclusa nel titolo (*Mt 5,9*). Le beatitudini non contengono solo una raccomandazione morale, ma rappresentano piuttosto «l'adempimento di una promessa rivolta a tutti coloro che si lasciano guidare dalle esigenze della verità, della giustizia e dell'amore. Coloro che si affidano a Dio e alla sue promesse appaiono spesso agli occhi del mondo ingenui o lontani dalla realtà. Ebbene, Gesù dichiara ad essi che non solo nell'altra vita, ma già in questa scopriranno di essere figli di Dio, e che da sempre e per sempre Dio è del tutto solidale con loro. Comprendranno che non sono soli, perché Egli è dalla parte di coloro che si impegnano per la verità, la giustizia e l'amore».

L'invito all'umiltà e alla mitezza apre non solo a una esperienza personale di pacificazione e serenità, ma introduce nelle relazioni una dimensione umanistica

di rilievo. «La beatitudine di Gesù dice che la pace è dono messianico e opera umana ad un tempo. In effetti, la pace presuppone un umanesimo aperto alla trascendenza. È frutto del dono reciproco, di un mutuo arricchimento, grazie al dono che scaturisce da Dio e permette di vivere con gli altri e per gli altri. L'etica della pace è etica della comunione e della condivisione. È indispensabile allora, che le varie culture odierne superino antropologie ed etiche basate su assunti teorico-pratici meramente soggettivistici e pragmatici, in forza dei quali i rapporti della convivenza vengono ispirati a criteri di potere e di profitto, i mezzi diventano fini e viceversa». «Precondizione della pace è lo smantellamento della dittatura del relativismo e dell'assunto di una morale totalmente autonoma, che preclude il riconoscimento dell'imprescindibile legge morale naturale scritta da Dio nella coscienza di ogni uomo».

Umanesimo trascendente

Morale e umanesimo si alimentano del rapporto con Dio: «Per diventare autentici operatori di pace sono fondamentali l'attenzione alla dimensione trascendente e il colloquio costante con Dio, Padre misericordioso, mediante il quale si implora la redenzione conquistata dal suo Figlio unigenito. Così l'uomo può vincere quel germe di oscuramento e di negazione della pace che è il peccato in tutte le sue forme: egoismo e violenza, avidità e volontà di potenza e di dominio, intolleranza, odio e strutture ingiuste». «La pace è ordine vivificato ed integrato dall'amore, così da sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, fare partecipi gli altri dei propri beni e rendere sempre più diffusa nel mondo la comunione dei valori spirituali».

Il tratto meditativo di Benedetto XVI integra quello storico dei suoi predecessori. Bastano due brevi citazioni a illustrarlo. «Al mondo, all'umanità noi osiamo ancora una volta rivolgere la parola mite e solenne di pace. Questa parola ci opprime e ci esalta. Non è nostra, essa discende dal regno invisibile, il regno dei cieli; noi ne avvertiamo la trascendenza profetica, non spenta sulle nostre umili labbra... Si noi ripetiamo, la pace deve essere! La pace è possibile!» (messaggio di Paolo VI nel 1978). «Il secolo XX ci lascia in eredità soprattutto un monito: le guerre sono spesso causa di altre guerre, perché alimentano odi profondi, creano situazioni di ingiustizia e calpestanto la dignità e i diritti delle persone. Esse, in genere, non risolvono i problemi per i quali vengono combattute e pertanto, oltre ad essere spaventosamente dannose, risultano anche inutili. Con la guerra, è l'umanità a perdere. Solo nella pace e con la pace si può garantire il rispetto della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti» (messaggio di Giovanni Paolo II nel 2000).

Lorenzo Prezzi



Fr. J.R. Carballo (a sinistra) nuovo presidente USG e don Pascual Chávez, presidente uscente.

Il “Messaggio” più che le Proposizioni

Nell’attesa dell’Esortazione Apostolica post-sinodale con la quale il papa riprenderà e riproporrà a tutta la Chiesa i temi di fondo del Sinodo, esiste comunque il messaggio finale che, grazie al suo afflato ispirante e alla pregevole qualità dei temi proposti, rimane per tutti un testo «da meditare, da diffondere, ricco di frutti». Anche se la burocrazia vaticana potrebbe in qualche modo “insabbiare” la vivacità degli interventi, Mounier conclude affermando non solo di essere stato contento di aver potuto seguire anche questa volta (è la terza) i lavori del Sinodo, ma anche di avervi «sentito battere il cuore della Chiesa», auspicando che tutto ciò che farà seguito a questo evento sinodale contribuisca a «risvegliare il nostro desiderio di Chiesa».

Anche per don Mario Aldegani, nonostante una certa rigidità celebrativa, il Sinodo è stata un’esperienza “arricchente, di vera cattolicità”. Nella fase preparatoria non erano mancati segnali preoccupanti. Sembrava che si stesse lanciando una specie di “chiamata alle armi” di tutte le forze della Chiesa per verificarne la loro efficienza, privilegiando l’attenzione ai movimenti e alle nuove aggregazioni ecclesiali quasi in alternativa alla spinta che da sempre la vita consacrata aveva dato e continua a dare anche nel campo della evangelizzazione. Di fatto, poi, «le

cose non sono andate così e lo Spirito Santo ha compiuto la sua parte».

Vivere in profondità il primato di Dio

Nei lavori del Sinodo, è possibile incrociare i percorsi di riflessione e i cammini di rinnovamento che da lungo tempo stanno percorrendo anche i superiori generali nelle loro assemblee. Quante volte, infatti, si sono detti e hanno ripetuto ai membri dei propri istituti religiosi che non c’è evangelizzazione senza la disponibilità a lasciarsi evangelizzare, diventando trasparenza evangelica, vivendo in profondità il primato di Dio, valorizzando la fraternità. Le voci più ricche e commoventi di speranza e di fiducia «si sono alzate dalle Chiese di minoranza e da quelle perseguitate», da quelle frontiere in cui da sempre i consacrati hanno saputo dare il meglio di sé.

Nel corso dei lavori, ha detto don Aldegani, si è verificato un cambio di prospettiva: «invece di guardare al mondo, a tutti i suoi problemi e i suoi “ismi” (secolarismo, relativismo, individualismo ecc.), si è guardato al Signore Gesù, alla Chiesa stessa, alla sua necessità di conversione».

È l’identica prospettiva delineata dal primate anglicano, R. Williams. Invece di guardare ai problemi di oggi, alle tante forme di infedeltà, alle minacce della fede e della morale, alla debolezza delle istituzioni, si dovrebbe piuttosto guardare, ha detto

il primate, «verso Gesù, il suo volto senza veli dell’immagine di Dio alla cui luce possiamo intravedere l’immagine che si riflette anche in noi e nel nostro prossimo».

Don Aldegani è rimasto particolarmente colpito, e con lui sicuramente anche gli altri sinodali, dall’intervento del vescovo filippino, mons. Socrates Villegas. Nelle sue parole “semplici e coraggiose” vengono in qualche modo anticipate le parole “calde e incoraggianti” del messaggio finale. La nuova evangelizzazione, ha detto il vescovo, richiede “nuova umiltà”. Purtroppo la storia insegna che l’evangelizzazione «è stata ferita e continua ad essere ostacolata dall’arroganza dei suoi agenti. La gerarchia deve evitare l’arroganza, l’ipocrisia e il settarismo. Invece di nascondere gli errori, si dovrebbero punire quanti tra noi sbagliano». L’evangelizzazione dovrebbe essere sempre “umilmente proposta” e mai “orgogliosamente imposta”. Solo i santi possono efficacemente evangelizzare, e purtroppo il mondo di oggi è “povero di santi”, è povero di modelli di “eroi viventi” che sappiano accendere il cuore dei giovani. Non si può predicare il Vangelo a chi ha lo stomaco vuoto, a meno che anche il predicatore abbia uno stomaco altrettanto vuoto. La nuova evangelizzazione, ha concluso il vescovo, ha bisogno di una nuova umiltà, di un rinnovamento nella santità e di un nuovo stile di carità per essere credibile e feconda».

Può darsi, ha concluso don Aldegani, che il Sinodo non abbia detto nulla di nuovo, dal punto di vista “teologico e dottrinale”. Oggi più che mai, comunque, si avverte l’esigenza di una Chiesa che parli in modo semplice, che sia vicina alle persone, che condivida le loro fatiche, che, anche se non ha sempre risposte immediate ai tanti interrogativi del mondo di oggi, sappia pazientemente e maternamente “mettersi in ascolto”. «Non si tratta, aveva detto mons. Paternotte, riprendendo le parole del card. Suhard, di costringere il mondo ad entrare nella Chiesa, così come essa è, ma di fare una Chiesa capace di accogliere il mondo come esso è».

Angelo Arrighini